

INTERVISTA AL GRANDE CANTAUTORE

Enrico Ruggeri:

“La musica italiana?

Terrorizzata, vuol piacere subito a tutti”.

Il meno politico

dei “nuovi” cantautori:

“Ho 50 anni e sono famoso...

da 30: un'anomalia”

PIERO BONICELLI

Enrico Ruggeri è nel suo studio alla periferia di Milano, lui che è al... 'Bivio', nel senso della trasmissione che va in onda su Italia 1, storie di gente al bivio, lui musicista, artista, presentatore e interista: “Non so in che ordine queste quattro cose, mettiamole tutte assieme e mischiamole”.

Lui che ha insegnato anche italiano e latino, strano per un musicista rock: “Io ho fatto il liceo classico e davo una mano al supplente, parlo di tanti anni fa quando avevo 18 anni. Avevo appena finito di fare il liceo e non avevo ancora la laurea. Avevo però già il mio gruppo e mi trovavo bene, i miei alunni dopo dieci giorni si pettinavano come me e si vestivano come me, avevo capito che riuscivo ad avere un ascendente sui giovani. Insegnavo italiano e latino, quello che mi ricordavo lo raccontavo, il latino lo conoscevo perché avevo fatto il classico”.

Intanto aveva creato un gruppo, era il tempo dei ‘complessi’: “Si avevo creato un gruppo, volevo fare la mia strada, io non avevo studiato musica, mia madre insegnava pianoforte ma io non ho mai preso da lei una lezione, è pericoloso prendere lezioni di musica quando si vuole suonare il rock, si diventa troppo schematici”.

Perché ha chiamato il suo primo gruppo Josafat? “Era il nome di una valle di Dante della Divina Commedia, poi ci siamo trasformati in ‘Champagne Molotov’ e nel 1978 abbiamo fatto il primo disco intitolato Decibel”. Come erano quei periodi? “Io suonavo e non mi curavo delle continue assemblee a scuola, me ne andavo sempre in cantina e me ne fregavo di quanto accadeva. Durante l'assemblea o si partecipava o si andava via, l'unica cosa che non si poteva fare era andare in classe”.

Erano tempi di grandi passioni politiche e sportive: “C'era fermento su tut-

to, era un periodo di grandi idee, di grande voglia di fare, in tutti i campi, anche nello sport, era uno sport diverso. Mio padre era interista, la prima partita che ho visto è stata al Prater di Vienna nel '64, in televisione, la partita con il Real Madrid”.

Scuola, pallone e musica, cosa ricorda della scuola?

“Ricordo poco perché si andava poco, ricordo i classici russi, poi più tardi Simenon, compresi i romanzi. Anche oggi apprezzo quei libri. Simenon è bravissimo a descrivere in poche righe un carattere, un ambiente, è bravo a descrivere e si impara molto da lui”.

Il rapporto con i genitori? “Discreto, mia madre insegnava pianoforte, mio padre era dirigente alla Richard Ginori, era una famiglia borghese di allora, una famiglia che stava bene, non è la borghesia di oggi, abitavamo a porta Venezia. Intanto dentro di me cresceva il senso di ap-

partenza ai gruppi rock, andavo spesso a Londra ad assistere ai concerti, ero alla ricerca della mia strada”.

Quando ha capito che la musica era una strada? “Ho sempre creduto nella musica, non avrei però mai pensato che la musica fosse così benevola con me”.

C'era già stata una rottura con la musica melodica? “Quando sono arrivato io c'erano già stati i cantautori, noi rappresentavamo un altro periodo di rottura, una nuova era che faceva della musica un momento di spettacolo con il rock, non era solo il cantare ma si andava sul palco per dare spettacolo, c'era anche la scenografia”.

Chi sceglieva lei Beatles o Rolling Stones? “Artisticamente i Beatles, umanamente erano più simpatici i Rolling Stones”.

Che panorama c'era in Italia nel rock? “Non esisteva ancora, c'era il beat, c'erano i gruppi melodici,

il rock italiano era tutto da costruire, per questo mi sono ispirato ai gruppi stranieri, a casa mia non c'era un disco italiano. I nostri primi pezzi li ho scritti tutti io, assieme al contributo musicale degli altri ragazzi”.

Lei ha fatto anche un libro di poesie: c'è stata una discussione se i testi (oddi, certi testi...) delle canzoni possano essere definiti poesia: “Scrivere una canzone è cento volte più difficile che scrivere una poesia, bisogna abbinare le parole alla musica, la poesia è più semplice, non devi abbinare le due cose”.

Se si prescinde dalla metrica... Dove avete suonato le prime volte? “Dove capitava, andava bene tutto, nei centri sociali, nei pub, nei bar, in qualsiasi posto ci chiamassero”.

Intorno al tifoso dell'Inter esiste una letteratura particolare, quasi artistica, lei una volta ha detto che l'interista è un tifoso che quasi quasi quando vince non è nel suo brodo: “Non era proprio così, l'Inter è diversa da tutte le squadre perché anche i suoi tifosi sono diversi, anche per i suoi tifosi io sono affezionato all'Inter e l'Inter è anche quella che fino a qualche anno fa non vinceva, non è che uno deve vincere per forza, ma deve dare tutto, deve creare un rapporto con i tifosi”.

Enrico Ruggeri qualche giocatore del cuore ce l'ha: “Ricordo Beccalossi, uno dei più grandi, si andava allo stadio per vedere lui, lui era il calcio, l'inventiva, il punto di riferimento calcistico, mi sono affezionato a dei combattenti, Paul Ince e Diego Pablo Simeone, un'Inter abituata a soffrire e non mollare mai”.

Lei ha citato due stranieri, qualcuno dice che l'Inter è troppo straniera: “Mi sembra ridicolo parlare di questo nel 2008, le persone che collaborano a casa mia sono tutte straniere, se vai ad una sfilata di moda sono tutti stranieri, non è una cosa sulla quale ci faccio una malattia. Oggi il mondo è più grande e le realtà umane e artistiche si devono mischiare”.

Nel suo mondo come sono i rapporti con gli artisti milanesi? “Ci sono pochi ar-

tisti milanesi, ed è un fatto su cui riflettere, ci sono alcuni comici di Mediaset che sono di buona norma milanista, ma solo Jannacci è al di sopra della norma ma perché è un milanista della prima ora. Ogni cosa ha un parametro e io non ho problemi a dire che la musica sicuramente è interista, l'arte è interista”.

Perché? “Perché c'è maggiore gusto dell'estetica, della battaglia, anche del perdere, gusto maggiore per l'attesa. E poi basta guardare le immagini. L'immagine dell'Inter è Moratti, l'immagine del Milan è Galliani, non ho niente contro il Milan ma noi siamo decisamente più artistici. La letteratura si addice di più ad una storia dell'Inter e non del Milan”.

Lei ha scritto un'autobiografia. Non è prematura? “Una visione dell'Italia vista dagli occhi di una persona, il mio nuovo album è totalmente autobiografico, Rock show, racconta la vita di una persona che arriva a 50 anni ed è famosa da 30 anni, una vita diversa, una vita filtrata dal fatto che dovunque vada è già conosciuta e quindi facilitata, una condizione che influisce sulle amicizie”.

Quando ha capito di aver avuto successo? “Uno non lo capisce mai pienamente, quando le cose sono iniziate ad andare bene, quando iniziarono ad arrivare le lettere e i ragazzi facevano riferimento a me, erano gli anni nei quali si andava in Inghilterra e si cercava di farsi notare, da qui anche la capigliatura. In Inghilterra si vedeva cosa succedeva quando tornavo in Italia arrivavo con un giubbotto diverso, una pettinatura diversa”.

Lei ha scritto alcune cose che sono capolavori che sono punti di riferimento. Come nascono quelle canzoni? “Vengono come le altre, non è che mi rendo conto di aver scritto una canzone superiore alla media, poi la canzone entra nel cuore delle persone maggiormente rispetto ad altre canzoni, come i giocatori dell'Inter, arrivano magari in sordina e solo da noi acquistano quella personalità diversa da tutti che li fa conoscere al mondo”.

Ci sono canzoni per le

donne? “Quello che le donne non dicono, l'ho scritta con Luigi Schiavone, anche lui interista e l'abbiamo scritta per una donna allora sconosciuta, Fiorella Mannoia, che allora stava emergendo, l'abbiamo affidata a lei perché ha una voce meravigliosa”.

Enrico Ruggeri ama anche il ciclismo... “Molto, soprattutto quello di un tempo, la storia di Gimondi per il quale ho scritto una canzone, lui vince prima e dopo Merckx. Gimondi è un simbolo come Ettore con Achille... E lei per chi è, Ettore o Achille? “Ettore perché era il più vulnerabile, Achille era come la Juve di qualche tempo fa, aveva degli aiuti irregolari”.

Scandalo calcio, scandalo ciclismo, come ha vissuto questi due momenti? “Il problema è che vincere è diventato troppo importante e c'è chi aggira le regole in tutte e due i campi, oggi nel ciclismo è un periodo buio, chi vince oggi è sempre sospettato di essere dopato”.

Lei Sanremo, nel senso del festival, è bene preciarlo visto che abbiamo appena parlato di ciclismo, l'ha vinto due volte.

Cosa pensa delle canzoni di questi anni di Sanremo? “Sono tutte ossessionate di piacere subito, io ho vinto due Sanremo, con ‘Si può dare di più’ e con ‘Mistero’, e quest'ultima è l'unica canzone rock ad aver vinto Sanremo”.

Mi faccia capire la canzone che differenza c'è tra una canzone rock e le altre sanremesi: “Era un pezzo con la chitarra distorta, un pezzo anomalo, il più particolare a Sanremo”.

Come definirebbe lo stato della musica italiana? “Terrorizzata, hanno tutti paura, tutti fanno un pezzo che piace subito e non guardano avanti, io cerco di guardare avanti”.

Un po' come la politica... Un altro discorso che la scatena oltre al calcio? “Le donne, ovviamente”.

SCHEDA

Enrico Ruggeri nasce a Milano il 5 giugno 1957. Nel 1972 a 15 anni fonda il suo primo gruppo, gli Josafat, che nel 1974 si trasformano in Champagne Molotov. Nel 1977 dalla fusione degli Champagne Molotov e la band Trifoglio, nascono i Decibel, con cui incide nel 1978 il primo Album Decibel (comunemente noto come Punk), l'album è un insuccesso, poche centinaia di copie.

Dopo il singolo 'Indigestione disko', il successo arriva con la partecipazione a Sanremo con il brano 'Contessa' e l'album 'Vivo da re'. Nel 1981 Ruggeri intraprende la propria carriera solista prodotto da quello che diventerà il suo produttore storico, Silvio Crippa, e avviando la pluridecennale collaborazione con il chitarrista Luigi Schiavone. Nel 1983 esce l'album 'Polvere' e raggiunge il secondo posto al Festivalbar.

Il brano 'Il mare d'inverno' portato al successo da Loredana Bertè lo incorona come autore d'eccellenza e determina la svolta verso un genere diverso, più cantautorale. Nel 1984 è a Sanremo con 'Nuovo swing'. Nel 1985 e 1986 pubblica ben tre album che ne sanciscono definitivamente l'ingresso del nuovo dei cantautori italiani più apprezzati. 'Tutto scorre', 'Difesa francese' e 'Enrico VIII'. Ruggeri diventa anche uno degli autori più ricercati da interpreti come Fiorella Mannoia, Loredana Bertè, Mia Martini e Anna Oxa.

Nel 1987 vince Sanremo con Gianni Morandi e Umberto Tozzi con il brano 'Si può dare di più'. Scrive 'Quello che le donne non dicono' per Fiorella Mannoia. Nel 1991 arriva l'album che decreta il suo più grande successo 'Peter Pan' che vende 400.000 copie in pochi mesi.

Nel 1993 vince per la seconda volta il Festival di Sanremo con il brano rock 'Mistero', da molti considerato troppo di genere per ambire alla vittoria. Nel 1994 esce 'Oggetti smarriti'. Poi Ruggeri attraversa qualche anno di crisi anche per i difficili rapporti con la sua casa discografica.

Nel 2000 passa alla Sony-BMG ed esce l'album 'L'uomo che vola'.

Nel 2002 partecipa con la controversa ballata 'Primavera a Sarajevo' al Festival di Sanremo. Nel 2003 in coppia con Andrea Mirò divenuta sua compagna nella vita, è ancora a Sanremo con 'Nessuno tocchi Caino'.

Nel 2006 esce la raccolta 'Cuore, muscoli e cervello'. Nel 2006 conduce su Italia 1 la trasmissione 'Il bivio' che viene riproposta anche nel 2007 e nel 2008 con la sigla ovviamente scritta e cantata da lui.

